



COMUNITÀ CRISTIANA *di Celadina*



Rembrandt Harmenszoon van Rijn

(1606 - 1669)

Rembrandt Harmenszoon van Rijn nasce il 15 luglio 1606 a Leida (Olanda), in una famiglia numerosa.

Il padre, un agiato mugnaio, era proprietario di un mulino sulle sponde del Reno e chiamato perciò "Van Rijn" (del Reno).

Desideroso che il figlio intraprendesse una carriera importante e che si elevasse dal cetto artigianale, lo iscrive, nel 1620, alla facoltà di lettere della sua città.

Il giovane vi rimane pochi mesi, preferendo frequentare lo studio del pittore Isaaksz van Swanenburg, che gli fa conoscere l'arte italiana e i suoi capolavori, studiati febbrilmente dall'allievo.

In aggiunta a ciò, bisogna sottolineare che negli anni venti del Seicento la pittura di tutta Europa è squassata dall'arte rivoluzionaria di Caravaggio che sa ottenere sorprendenti effetti realistici grazie all'uso, del tutto personale, delle luci. Una lezione che Rembrandt terrà ben presente.

Il pittore muore il 4 ottobre 1669, all'età di 63 anni, ad Amsterdam, dove è sepolto in una tomba anonima nella chiesa protestante di Westerkerk.



Rembrandt as a Young Man. Autoritratto (Dutch, 1630-35)

“IL SOGNO DI GIUSEPPE A BETLEMME” di Rembrandt

M. Elisabetta Gotti

Questo dipinto è ambientato nella stalla di Betlemme; per accentuare gli effetti di luce, l'artista lascia lo sfondo in penombra, come in molte delle sue opere. Lo studio della luminosità, ottenuto grazie ad una pennellata pastosa e ad un'illuminazione misteriosa e simbolica, esprime una visione intima: la sua pennellata riesce a cogliere l'anima dei personaggi ritratti, riflettendone con forza il mondo interiore e la carica spirituale. I suoi sono personaggi vivi, dalle emozioni estremamente palpabili.

Rembrandt, qui, concentra la luce su Maria e sull'Angelo e lascia nella penombra Giuseppe, che sta riposando dopo la fatica del viaggio e l'emozione per la nascita di "suo" figlio, Gesù.

Ma l'Angelo con grande tenerezza gli posa una mano sulla spalla, mentre con l'altra sembra voler proteggere Maria e Gesù, e gli rivela in sogno, la volontà di Dio che, con un sussurro, lo invita ad "alzarsi" e a portare in salvo le creature che più ama: «Non temere!».

Giuseppe non lascia cadere nessuna delle parole pronunciate dall'Angelo e, al pari di Maria, diventa l'uomo dell'ascolto e dell'agire: sa che Dio può compiere cose impensabili, solo se siamo capaci di ascoltarlo e di aprirgli la nostra vita, e gli chiede di essere un prezioso strumento nelle sue mani. **Crede** che Dio è sempre presente e non viene mai meno.

Con quest'opera, Rembrandt sembra volerci mostrare tutta la nobiltà d'animo di Giuseppe: la sua vita è stata umile, trascorsa nella penombra; ma è stata assai preziosa, perché vissuta dentro un progetto divino che non conosceva e che lo sovrastava, ma a cui ha deciso di prendere parte per amore di Maria e, soprattutto, per un completo abbandono alla volontà del suo Signore: «Non temere, Giuseppe!». E lui si è fidato, sempre, anche quando l'evidenza sembrava contraddire il volere di Dio.

Fino a poco tempo fa, Giuseppe era considerato una figura senza personalità, una comparsa senza autorità... Ma ora, finalmente, abbiamo compreso che non è affatto così: la grandezza di Giuseppe sta tutta nella sua relazione d'amore e di custodia verso Maria e Gesù e nel compimento della missione divina che ha pienamente accolto, pur non comprendendola a fondo.

Giuseppe è stato «custode della vita di Gesù. Vero marito e vero padre. Uomo che non dimostra la propria virilità nell'affermazione di sé, ma nel custodire ciò che la vita gli ha consegnato. Nel trasmettere ciò che sa e nel lasciar andare, perché il figlio possa vivere la propria vita, portare a termine la propria missione. Giuseppe parla a tutti. E parla ai padri, che oggi ne hanno tanto bisogno. [...] Il vero padre apre il cammino con la sua parola. A volte con il suo silenzio pieno di amore».¹

Giuseppe «ha desiderato quel Figlio, che pure era un grande mistero per lui, perché lo ha accolto come suo dal grembo di Maria, insieme alla quale egli stesso, nella sua fede di uomo giusto, si lasciò avvolgere dall'Onnipotenza di Dio. [...] È il modello di ogni padre e di ogni educatore, chiamato a dare la vita, con piena generosità, al figlio, ma rispettando fino in fondo il suo "mistero", cercandolo con amore sulle sue strade e accettando anche di essere sconfitto».²

Si è preso cura di lui, spesso restando nell'ombra, ma facendosi sempre trovare nel momento del bisogno. Giuseppe è sempre stato lì, insieme a Maria, «forse anche per ricordarci che il ruolo di padre si gioca nella profondità della relazione con la madre, in un intreccio di responsabilità condivise. [...] Giuseppe non è il padre di Gesù, nel senso naturale del termine, eppure forse nessun padre mai è stato capace di essere per suo figlio quello che lui ha saputo essere per Gesù».³

E Gesù ha amato questo suo "padre" di un profondo e riconoscente amore filiale, fino a piangerne la morte.



Il sogno di Giuseppe a Betlemme
Olio su tela -1645
Ehemals Staatliche Museum, Berlino
(Immagine da "Wikimedia Commons")

LA STORIA È IN MANO A DIO, NON AI POTENTI

Don Davide Galbiati

«Ed egli [il Signore] mi ha detto:
"Ti basta la mia grazia; la forza infatti
si manifesta pienamente nella debolezza".
Mi vanterò quindi ben volentieri
delle mie debolezze, perché dimori in me
la potenza di Cristo».

(2Cor 12,9)

In un tempo, dove tutto è giocato sulla tecnologia, ci fidiamo del fatto che il mondo è in mano a questa nuova potenza, capace di dare immediatamente, o in tempi brevi, risposte all'apparenza certe e rassicuranti. In qualche maniera abbiamo messo da parte Dio.

L'uomo è convinto che la ricerca scientifica scoprirà, curerà, sanerà e in questo modo, chiuso nel presente e senza la prospettiva del futuro, rimuove la realtà della morte: non ha più l'idea del limite. Non si rende conto che la sua fiducia nel progresso tecnologico lo sta privando della sua identità: "non è, non esiste", è soltanto un utente, un consumatore sempre in riferimento ad altri che, senza che se ne accorga, lo strumentalizzano.

Vuole diventare adulto, potente, esperto. Rifiuta il limite e il bisogno, percepiti come il grande ostacolo della vita: non deve aver bisogno di niente, perché se si è nel bisogno, vuol dire che si è perdenti. La necessità costringe a mettersi nelle mani degli altri. Ogni limite è percepito come un ostacolo alla libertà personale: essere libero significa non dipendere dagli altri e essere in grado di autorealizzarsi.

Nasce la presunzione che ciascuno sia esperto in tutto, basta che si affidi alla tecnica (internet ha risposte ad ogni domanda...), con la convinzione che la tecnica sia neutrale. In questo modo l'uomo ha l'illusione che anche l'altro sia strumentale a sé: tutto ruota intorno a lui, tutto è piegato nella sua direzione. In realtà è la tecnologia che tiene l'uomo tra le mani, suscitando bisogni, orientando le scelte, condizionando ogni aspetto dell'esistenza, persino le relazioni più profonde.

La fede, invece, è la riaffermazione che la Storia è in mano a Dio e il potere di Dio non è quello di tenere tra le mani



le persone. È una inversione di prospettiva: Gesù nasce bambino e si mette fra le nostre mani, mani di poveri, di peccatori, di ipocriti; si mette nelle mani di ogni uomo, non seleziona, non esclude.

Mentre noi, secondo la logica del nostro tempo, rifiutiamo di avere bisogno degli altri, credendoci autosufficienti, Gesù ci ricorda che il limite è il luogo dell'incontro, della relazione, con tutti i condizionamenti che l'altro comporta, ma anche e soprattutto con tutte le opportunità che l'altro offre. Secondo il Vangelo, nell'incontro avviene la realizzazione di sé.

La tecnologia non genera relazioni d'amore, ma un individualismo di rottura con l'altro. Dio per salvare il mondo si serve di ciò che noi rifuggiamo, da cui scappiamo: il bambino, espressione della totale impotenza e dipendenza. Un bambino, nel grembo della madre, non può vivere senza essere attaccato al cordone ombelicale: muore. L'ombelico ci ricorda per sempre che noi siamo frutto di un legame con chi ci ha amato per primo.

Il nostro tempo tecnologico ci rende affamati e assetati di relazioni; ci ha fatto dimenticare che abbiamo bisogno d'amore e che, con il nostro amore, dobbiamo nutrire gli altri. Il dramma della nostra società è che non ritiene urgente e fondamentale educare al rapporto corretto con l'altro e crea relazioni malate, anche quando le chiama "relazioni d'amore".

La Chiesa è la comunità di più uomini che, consapevoli di essere amati senza misura da Dio, sanno accettare la povertà e il limite, che non sono un ostacolo, ma il luogo della comunione, dell'aiutarsi a vicenda: "Mi dai una mano?", "Ti prendi cura di me?". È Gesù che implora ognuno di noi, come da bambino chiedeva a Maria: "Ti prendi cura di me?". Ma non te lo dice a parole, perché il neonato non sa parlare: chiede questa cura con la sua presenza. Per chi ti ama, tu hai valore in te stesso, per quello che sei, non per quello che hai o che vali.

Allo stesso modo, Dio, come nostro Padre, si prende cura della Storia, che è nelle sue mani e non nelle mani dei potenti del nostro tempo.



1 - J. Dotti - M. Aldegani, **Giuseppe siamo noi**, Ed. San Paolo, pagg. 9 e 10

2 - Op. citata, pagg. 26 e 31

3 - Op. citata, pagg. 32 e 48

PROGRAMMAZIONE DEL PERIODO NATALIZIO

Avvento 2019



Lectio Divina

I vangeli dell'infanzia

Dio ... in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio (Eb 1,2)

Lunedì 25 Novembre
La fedeltà di Dio alla Storia: la genealogia di Matteo.

Lunedì 2 Dicembre
La figura di Giuseppe: la bellezza di sognare nell'obbedienza.

Lunedì 9 Dicembre
Maria nell'annunciazione: la tipologia del cristiano.

Lunedì 16 Dicembre
La condivisione della fedeltà divina: la visitazione.

Gli incontri si svolgeranno alle 21.00 c\o l'oratorio.

Ci accompagnerà don ANTONIO DONGHI.

LA FEDELTÀ DI DIO ALLA STORIA

La genealogia di Matteo (Mt 1,1-17)

M. Elisabetta Gotti

In questi giorni, per l'Avvento, nella nostra parrocchia è iniziato il ciclo di Lectio Divina su "I vangeli dell'infanzia di Gesù", tenute da mons. Antonio Donghi, apprezzato docente di Liturgia e di Teologia in numerose scuole e istituzioni italiane.

Mi sono recata al primo incontro, "La fedeltà di Dio alla Storia: la genealogia di Matteo", con molta curiosità e un pizzico di perplessità, perché mi ero posta la domanda: cosa ci può dire un lungo e monotono elenco di personaggi, molti dei quali assolutamente sconosciuti? non sarebbe stato sufficiente sottolineare semplicemente che Gesù discendeva da re Davide e quindi apparteneva ad una stirpe regale? Noi avremmo creduto ad occhi chiusi all'evangelista Matteo...

Ed ecco, invece, la sorpresa! Don Donghi, con la collaborazione di don Davide, ci ha spiegato come dietro a questa successione di aridi nomi ci sia, invece, un importante percorso teologico e di fede, espressione della fedeltà di Dio all'uomo.

Primo punto: perché questo prologo del vangelo di Matteo viene letto, non solo alla messa della notte di Natale, ma anche l'8 settembre, giorno della nascita di Maria Vergine? Perché Maria è l'inizio della storia di Dio e della storia della salvezza dell'umanità. Infatti, la discendenza si conclude proprio con la citazione del nome di Maria, sposa di Giuseppe.

Se andiamo, poi, a cercare nell'Antico Testamento il nome dei vari personaggi riportati, vediamo che molti di loro sono grandi peccatori: perché sono così importanti i peccatori nella genealogia di Gesù? Perché Dio è venuto per i peccatori... «Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati» (Mt 1,20-21).

La comunità stessa è peccatrice! In Matteo troviamo il "discorso sulla comunità", in cui c'è quel testo che noi, qualche volta, citiamo in modo improprio: «Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro» (Mt 18,20). Noi pensiamo che il fatto di essere insieme, nel suo nome, renda presente Cristo; ma Gesù non ha inteso esattamente questo: qual è il nome di Gesù? «Egli salverà il suo popolo dai suoi peccati» e questo significa: quando due o tre sono riuniti, perdonandosi i peccati, Cristo è in mezzo a loro!

«Se tuo fratello commetterà una colpa contro di te, va' e ammoniscilo...» (Mt 18,15 ss.). Cosa vuol dire la parola "ammonire"? Noi diremmo: "Hai sbagliato? Ti correggo!". No! Gesù, invece, direbbe: "Hai sbagliato? Io pago per il tuo peccato, divento il tuo peccato e, dopo essere diventato il tuo peccato, ti do il perdono. Io non posso dire al fratello

'sbagli', se la sua colpa non l'ho assunta io... Dove sono due o tre che assumono il peccato dell'altro, io sono in mezzo a loro". Dio è talmente innamorato dell'uomo che non fa nient'altro che perdonare...

Ma il vero perdono dei peccati è l'eucaristia: «Questo è il sangue della nuova ed eterna alleanza, versato per voi e per tutti, in remissione dei peccati» (Mt 26,28).

Un altro aspetto che mi ha colpito, tra i molti espressi, è l'aver sottolineato che nella genealogia sono citate ben cinque donne, fatto piuttosto insolito all'epoca!

Nel mondo ebraico, l'appartenenza al popolo di Israele non è mai trasmessa da padre a figlio, ma è la madre che dà la discendenza. Eppure, tutta la genealogia di Gesù è incentrata sulla figura maschile. Ogni tanto, come un fiume carsico che nel suo percorso a volte riemerge, compaiono queste donne, per ricordarci che Dio agisce in modo non appariscente, sempre in forma nascosta. Gesù: trent'anni di vita nascosta, tre anni di vita pubblica; essere nascosti in Dio, per godere la presenza di Dio!

E l'appartenenza al popolo non è genetica, ma è data dalla fedeltà alle promesse del Dio di Israele! Infatti Rut, presente nella genealogia di Gesù, è una donna moabita, pagana, non è ebrea: la sua appartenenza nasce dal suo profondo rispetto filiale per la suocera, che è ebrea.

Per una società giudaica, che non dava alcuna importanza alla donna, questo ha significato rivoluzionare gli schemi, aprirsi al mondo intero: **la storia di Dio è portare tutti alla salvezza!** Dio è fedele al di là di tutti gli schemi degli uomini e **Gesù è il compimento della fedeltà di Dio.**

In quella sera, molti altri profondi concetti sono stati spiegati da don Donghi, anche se alcuni davvero difficili da comprendere... Ma, commentando la Lectio con mio marito, ho avuto l'ennesima conferma di quanto, per noi cristiani, sia importante e ricca di significati ogni singola parola della Scrittura e la mia iniziale curiosità di "sapere", anziché placarsi, è divenuta ancora più grande.



Natale 2019



Mt 1,20

In sogno un angelo del Signore gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo».

DICEMBRE 2019

- 15 Domenica - III di Avvento**
ore 8 - 10.30 - 18.30 S. Messe
S. Messa 10.30: Celebrazione con Anziani e Ammalati della comunità.
Per loro, a seguire, pranzo e festa in Oratorio
- 16 Lunedì** ore 8 - 10 S. Messe
ore 14.45 Confessione ragazzi
ore 21 Lectio Divina (4° incontro)
- 17 Martedì** ore 8 - 10 S. Messe
- 18 Mercoledì** ore 8 - 10 S. Messe
ore 21 Buon Natale con i volontari
- 19 Giovedì** ore 8 - 10 S. Messe
ore 21 Confessioni con preparazione comunitaria
- 20 Venerdì** ore 8 - 10 S. Messe
ore 9-12 Confessioni adulti
ore 15 Confessioni adulti e ragazzi
- 21 Sabato** ore 9 - 18.30 S. Messe
ore 10-12 e 15-18.30 Confessioni
ore 21 Concerto Coro Shalom
- 22 Domenica - IV di Avvento**
ore 8 - 10.30 - 18.30 S. Messe
- 23 Lunedì** ore 8 - 10 S. Messe
ore 14.45 Confessione ragazzi
- 24 Martedì** ore 8 - 10 S. Messe
ore 9-12 e 15-19 Confessioni
ore 22.30 - Veglia di Natale e S. Messa
- 25 Mercoledì - NATALE DEL SIGNORE**
ore 8 - 10.30 - 18.30 S. Messe

- 26 Giovedì - S. Stefano**
ore 8 - 10.30 S. Messe
- 29 Domenica - Santa Famiglia**
ore 8 - 10.30 - 18.30 S. Messe
- 31 Martedì** ore 8 - 10 - 18.30 S. Messe
ore 18.30 S. Messa di Ringraziamento

GENNAIO 2020

- 01 Mercoledì**
Solennità di Maria Madre di Dio
Giornata Mondiale della Pace
ore 8 - 10.30 - 18.30 S. Messe
- 03 Venerdì** ore 8 - 10 S. Messe
ore 16-17 Adorazione Eucaristica
- 05 Domenica - II del Tempo di Natale**
ore 8 - 10.30 - 18.30 S. Messe
- 06 Lunedì - Epifania del Signore**
ore 8 - 10.30 - 18.30 S. Messe
Alla Messa delle ore 10.30:
Benedizione dei bambini
- 12 Domenica - Battesimo del Signore**
ore 8 - 10.30 - 18.30 S. Messe
Alla Messa delle ore 10.30:
Celebrazione dei Battesimi.
Sono invitate a partecipare le famiglie con i bambini battezzati nell'anno 2019.



DOV'È TUO FRATELLO? Giustizia e perdono

Gianpietro Filoni

L'interrogazione, posta sulla bocca di Dio, "dov'è tuo fratello?" (Gen 4,1-16), rivolta a Caino, dopo l'uccisione di Abele, ha costituito il filo sotteso alle riflessioni delle tre sere della Settimana della Comunità. Le riflessioni hanno cercato di suscitare e stimolare alcune domande di fondo: quale giustizia trasmette il libro sacro della Bibbia? Quale senso della giustizia è alla base della nostra Costituzione? Quale giustizia è alla base del nostro codice penale?



La relazione di **don Giuliano Zanchi** ha messo in evidenza come il concetto di giustizia trovi il suo fondamento nello stesso racconto della Creazione, ove ogni elemento dell'universo mostra nella sua bontà intrinseca quella del Creatore: la bontà di Dio si manifesta nella creatura e nella sua giusta collocazione.

Così anche il decalogo non è solo una summa alta ed umanissima di prescrizioni e divieti, che circolavano nell'area mediorientale, ma offrono il senso ispiratore di una vita giusta, soprattutto il divieto diventa il sentiero dove la propria vita trova la giusta dimensione al vivere. La legge del taglione è superata, poiché la legge del vivere giusto è ancorata ad un patto con Dio.

Ancora nei libri sapienziali, dei Salmi e di Giobbe, si trova ribadito l'insegnamento: l'uomo sperimenta la difficoltà e la bellezza del vivere se entra in rapporto giusto con il fratello, soprattutto se il fratello è un "ultimo", come l'orfano, la vedova e lo straniero.

L'uomo è un essere sociale e la sua vita ha modo di essere buona e giusta nell'amore del fratello. Questo sarà il primo passo della storia del popolo ebreo e Cristo perfezionerà questa legge dell'amore non solo verso il prossimo ma in modo eroico addirittura verso i propri nemici.



Nella seconda serata la **dott.ssa Carmen Pugliese** (al centro) e l'**avv. Roberta Ribon** (a sinistra) hanno mostrato quale concetto di giustizia presieda nella Costituzione italiana. Nella declinazione dei vari articoli del testo si avverte sempre che persino davanti al colpevole conclamato non deve venire meno il rispetto della sua persona. Spesso in ognuno di noi, davanti all'uomo macchiatosi di qualche



reato gravissimo, esplose la rabbia primitiva della vendetta e del carcere a vita, buttando - come si dice volgarmente - la chiave.

Al contrario la nostra Costituzione rivendica (non bisogna dimenticarlo, soprattutto noi cristiani) che ogni uomo, pur colpevole, merita il recupero, al di là della pena. Lo esige la sua e la nostra umanità.



Le relazioni della **dott.ssa Teresa Mazzotta** e di **don Virgilio Balducci** hanno evidenziato quanto sia difficile il percorso di recupero di chi è condannato sia all'interno del carcere sia, una volta espia la pena, il suo "nuovo" inserimento nella società. Il carcere è un "interno" completamente separato dalla società e dal mondo. Eppure fuori del carcere ci sono le vittime incolpevoli e le famiglie dei condannati. Davanti al condannato se si vuole il suo recupero si deve sospendere il giudizio, ma al tempo stesso favorire il suo prender coscienza del male che ha generato verso le sue vittime e verso la sua famiglia.

Numerosi sono stati i partecipanti alle tre serate; vivo è stato l'interesse, poiché anche tra i cristiani è frequente incontrare chi ancora non crede che sia possibile la redenzione del reo. Eppure quante volte facciamo esperienza del perdono di Dio davanti alle nostre colpe!

Forse l'atteggiamento del sacerdote e del levita sulla strada di Gerico è a noi più familiare di quello del buon samaritano, che si prende cura del povero uomo lasciato in mezzo alla strada dai ladroni. (Lc 10,25-37)

LA NOSTRA COMUNITÀ E LA REALTÀ DEL CARCERE

Carmelo Epis

Per le detenute è stato un incontro intenso, perché hanno capito che oltre quelle mura qualcuno pensa a loro. Per la parrocchia di Celadina è stato un incontro coinvolgente, che ha permesso di conoscere da vicino la realtà del carcere. Un incontro - come ha sottolineato il parroco don Davide Galbiati - che spinge «a superare la pigrizia intellettuale di chi dice: "Hanno sbagliato, devono pagare"».



Nella foto: Ingresso della Casa Circondariale di Bergamo

Una giornata davvero particolare quella vissuta dalla nostra parrocchia, nel pomeriggio del 5 settembre, nell'ambito delle feste patronali, dedicate a una riflessione sulla giustizia, quando oltre 80 persone hanno varcato le porte del carcere per conoscere da vicino una realtà nascosta, anche se vicina alle proprie case.

Prima tappa la visita alla lavanderia, dove si alternano ogni mese le 40 detenute. «Lavano e stirano, ricevendo un compenso per il loro lavoro - ha sottolineato Anna Maioli, capo area trattamentale, che ha fatto da cicerone -. Grazie a quanto ricevono per i vari lavori, detenute e detenuti si sentono responsabili e impegnati. Inoltre possono comprare quanto serve per la pulizia personale, come sapone, dentifricio, shampoo, il giornale, le sigarette e andare dal barbiere. Tutte cose che non sono pagate dall'amministrazione carceraria».

Maioli ha ringraziato la parrocchia perché, nelle feste natalizie, raccoglie materiale per la pulizia personale, tanto necessaria a detenute e detenuti.

Quindi ha mostrato i lavori delle detenute nella scuola di ceramica, seguite da una ceramista, che periodicamente vengono messi in vendita.



Alcune opere in ceramica create nel laboratorio "Crisalide d'Argilla" dalle ospiti della Casa Circondariale di Bergamo.

Ci sono poi altri lavori per i detenuti maschi. Un gruppo dei 500 presenti nella struttura aiuta un cuoco, che ogni giorno prepara 350 coperti, dalla colazione alla cena. C'è poi un forno che sforna pane, consegnato anche a domicilio, panettoni e colombe. In ogni cella si può tenere un fornello, sempre pagato dai detenuti, per consentire di bere un caffè o un tè.

I volontari sono una presenza indispensabile, perché aiutano detenuti e detenute a trascorrere la giornata e ascoltano i racconti delle loro vite. Per consentire un futuro a chi termina di scontare la pena, per non far perdere gli anni scolastici, o anche solo per riflettere e formarsi, sono attivi corsi di scuola elementare, media e istituto alberghiero. Quattro detenuti proseguono gli studi universitari e i docenti vengono in carcere per gli esami. Sono attivi anche corsi di italiano per i detenuti stranieri. Ogni giorno sono 120 i detenuti scolari. «Sensibilizziamo alla frequenza regolare. Ci sono anche persone che neppure sanno la loro data di nascita» ha aggiunto Maioli.

Il gruppo si è quindi spostato nella sala teatro, dove c'erano le detenute, alcune molto giovani, e la nuova direttrice del carcere, Teresa Mazzotta, che ha indicato come priorità del suo impegno il reinserimento e l'accompagnamento al termine della pena. «Il carcere non è quello che appare nei film e neppure un luogo dove si danno giudizi sommari sulle persone. Ogni detenuto porta con sé problemi, speranze, rimpianti e ricordi. È molto triste vedere i loro figli piccoli piangere quando termina il tempo di ricevimento».

La direttrice ha invitato a fare gli auguri di buon compleanno a Valentina, una volontaria da molti anni impegnata in carcere, che compiva 80 anni. «Grazie - ha risposto Valentina, visibilmente emozionata - Busso ovunque per cercare fondi per i bisogni dei detenuti e mi sento chiamare "frà Sircòtt". Ricevo anche insulti, ma rispondo che i carcerati sono dei cittadini».

Quindi il saluto di Daniela, una detenuta, e la risposta di Vanni, a nome della parrocchia.

Dopo alcuni momenti di preghiera e canti, eseguiti dal Coro parrocchiale Shalom, ha preso la parola il parroco: «Abbiamo sentito narrare storie di vita di persone che riconoscono di aver sbagliato. Sono voci che ci hanno fatto conoscere il carcere vero, non quello dei luoghi comuni. Abbiamo imparato a non dare giudizi duri e affrettati.

Un detenuto è una persona che ha sbagliato, non un ladro a vita».



PENA SENZA FINE

“GIOIE E DOLORI DELLA FRATERNITÀ”

Testimonianza della comunità alle detenute



La convivenza, ossia “con-vivere”, vivere con qualcuno, è complicato.

Lo vediamo in famiglia, con i genitori, i fratelli... persino con il compagno/la compagna che ci siamo scelti.

Eppure l'uomo è per sua natura socievole e tende a creare comunità, ad associarsi con altri per condividere attività, esperienze, momenti di festa, a volte, anche momenti di dolore.

Celadina è un quartiere della periferia di Bergamo che negli ultimi 30 anni ha avuto un notevole sviluppo edilizio e conseguentemente un forte incremento della popolazione, che oggi conta circa 8000 abitanti.

Ci sono ovviamente diversi punti di incontro, ma l'oratorio resta comunque sempre uno dei punti di incontro più gettonato.

È frequente da bambini e ragazzi (un po' meno dai giovani), dalle famiglie, anche quelle straniere, dalle persone anziane che si ritrovano anche solo per una partita a carte.

All'interno dell'oratorio convivono numerosi gruppi di volontari impegnati nelle più svariate attività sociali: catechismo, aiuto scuola, cre, assistenza (penso al CPA, alla San Vincenzo, all'Unitalsi), teatro, etc.

Ma non solo: ci sono volontari che si occupano anche di cose pratiche, come gestire il bar, tenere in ordine la struttura, i campi da gioco, fare le pulizie....

Non è sempre semplice coordinare e gestire tutto questo, il nostro parroco don Davide lo sa bene!

E come spesso succede in una grande famiglia, anche qui, sorgono spesso incomprensioni e discussioni fra le persone. A volte si finisce anche per litigare “pesante”, ma le difficoltà non devono spaventare, servono per crescere e per migliorarsi.

L'importante è capire che non si è soli, che c'è sempre qualcuno che ti può dare una mano, che cammina con te e che con te affronta le difficoltà.

Il volontario cerca di fare qualcosa per gli altri, si rende disponibile agli altri, e spesso non si accorge che in questo modo “gli altri” fanno qualcosa per lui.

Quante volte, infatti, dopo avere dato una mano al fratello più piccolo, diverso, meno fortunato di te perché povero, malato, solo, ti rendi conto che in realtà, a stare meglio sei tu.

Già il fatto di appartenere ad un gruppo di volontari significa di per sé accogliere l'altro, condividere uno stile di vita, riflettere sulle questioni della vita.

Questa è già fraternità.

E la fraternità ci deve portare a costruire una società migliore in cui le diversità non creano dissidi, ma diventano un valore aggiunto. Una società in cui il rispetto e il desiderio del bene comune, un bene da condividere sempre, prevale su tutto, indipendentemente dalla religione, dalla razza, lingua e cultura diverse.

Vanni e la comunità di Celadina



Le mani di Gesù, come quelle del pastore, sono mani che proteggono e danno sicurezza, perché sono le mani stesse del Padre. Una comunità che, unita nel suo nome, ascolta e dialoga, ama e abbraccia, ha mani che ridonano vita.

“GIOIE E DOLORI DELLA CONVIVENZA”

Testimonianza delle detenute nel carcere di Bergamo

Benvenuti a tutti e grazie della vostra presenza.

Nel contesto in cui viviamo ci troviamo ad essere donne di età, lingua, cultura, religione, abitudini diverse e queste diversità, nella convivenza forzata e non scelta, creano spesso problemi tra noi.

Non ci viene sempre facile perdonare, portare pazienza, porgere l'altra guancia...

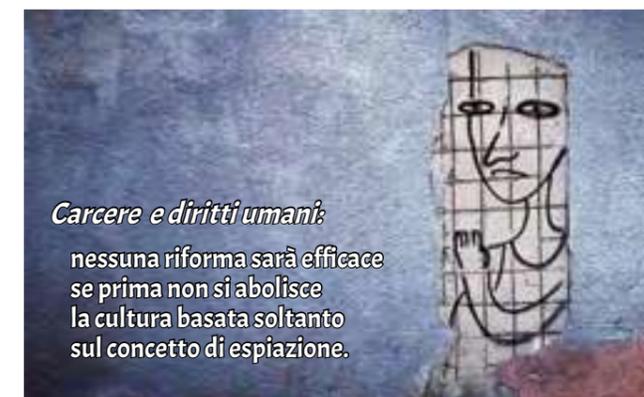
Noi tutte siamo qui per aver commesso degli errori in passato ed è giusto assumerci le nostre responsabilità.

Non è sempre facile e indolore affrontare il nostro passato, i sensi di colpa a volte non ci permettono di essere tranquille.

Varie sono le forme di sofferenza che dobbiamo affrontare durante la reclusione. Ci sono tante cose che ci fanno stare male, soprattutto la lontananza dalle nostre famiglie, dai nostri figli, dalla nostra casa. Spesso piangiamo in silenzio, dentro la nostra cella per non farci vedere e magari sentirci dire “dovevi pensarci prima”.

Ma a volte basta un sorriso, un abbraccio, una parola gentile detta al momento giusto e si trova la forza per andare avanti.

Nonostante tutto la vita continua e abbiamo la possibilità, volendo, di riprendere in mano la nostra vita con dignità, aiutate dalle varie figure professionali presenti.



Carcere e diritti umani:

nessuna riforma sarà efficace se prima non si abolisce la cultura basata soltanto sul concetto di espiazione.

Siamo grate alle nostre Agenti di polizia penitenziaria, che ogni giorno ci “sopportano” e ci seguono con pazienza, donandoci sorrisi e parole (e a volte sgridate) che rassicurano il cuore e ci fanno andare avanti; grazie alle suore, che non ci fanno mancare l'aiuto morale, spirituale e materiale di cui abbiamo bisogno.

Il passato a volte ci pesa come un macigno, ma l'aiuto spirituale e professionale che ci viene offerto ci aiuta a rivivere nella fede e coscientemente il nostro vissuto, a rafforzare le nostre debolezze e ci fa guardare con più fiducia il futuro.

Grazie anche a voi che siete qui oggi e alla vostra comunità.



UN SALUTO E UN GRAZIE ALLA “SAN VINCENZO” DI CELADINA

Con l'inizio di questo Anno Pastorale la “San Vincenzo” di Celadina, che è stata costituita nel 1972, ha purtroppo chiuso i battenti, dopo tanti anni trascorsi con generosità e fraternità al servizio della promozione umana e cristiana dei più poveri nella nostra comunità.

Il Presidente della sezione, con estremo rammarico, ha comunicato questa decisione al parroco e al Consiglio Pastorale Parrocchiale e ne ha spiegato le ragioni: il numero sempre più esiguo e l'età media piuttosto elevata dei volontari del Gruppo rendono sempre più difficile assolvere in modo adeguato ai vari e delicati impegni promossi dalla missione vincenziana, che non si limita al diretto aiuto alle famiglie bisognose, ma prevede anche continui contatti con il Comune e Associazioni del nostro territorio (San Vincenzo diocesana, Caritas, Croce Rossa, Circo-scrizione Comunale, etc.).

La comunità non abbandona le famiglie e le persone della nostra parrocchia che vivono momenti di difficoltà: possono sempre rivolgersi al **CENTRO PRIMO ASCOLTO della Caritas** (CPAeC), aperto presso l'Oratorio, in via Pizzo Scais 1, nei seguenti giorni:

- LUNEDÌ dalle 16.00 alle 18.00
- MERCOLEDÌ dalle 9.00 alle 11.00

Contatti: Telefono 035.297360 - 328.2887952
E-mail celadina@diocesibg.it

CENA DI COMUNITÀ: NON UNA BANALE CENA...

Anna Klymenko



E ora di nuovo insieme... anche quest'anno venerdì 30 agosto, con la fine dell'estate la strada che costeggia la chiesa e l'oratorio di Celadina è piena di gente. Cena sociale di quartiere, promossa dalla Parrocchia, con l'aiuto di Associazioni del territorio.

Una festa con servizio ristoro, bar e intrattenimento per grandi e piccoli, che si sta confermando negli anni, con l'intento di poter godere di una piacevole serata di vicinanza tra gli abitanti, di familiarità tra amici e di nuovi incontri.

Un'occasione preziosa, di conoscenza e integrazione, espresse nella loro forma più semplice, spontanea e concreta, quella della condivisione del cibo. Per abitare un quartiere, da questo gesto bisogna cominciare.

Sono stati allestiti i tavoli e ognuno ha avuto la possibilità di assaggiare tante prelibatezze.

I gruppi africani del nostro quartiere hanno preparato cibi etnici davvero squisiti e con l'aiuto della Associazione "Turbomamme" e dell'Associazione "L'Arcobaleno" hanno servito i commensali, in un continuo dialogo fatto di risposte alla curiosità dei molti partecipanti.

Con l'aiuto di un gruppo di volontari dell'oratorio e del Servizio Disabili, sono stati portati in piazza giochi in legno, e sono stati invitati artisti per animare la serata. Anche il mercatino degli oggetti e dei libri usati ha riscosso molto apprezzamento.

La Farmacia e l'Ottica di Celadina hanno dato possibilità ai tanti abitanti di effettuare alcuni controlli della salute. È stata inoltre una festa attenta all'ambiente, senza uso di plastica e con molta attenzione al riciclo.

La serata, quindi, una molteplicità di proposte: la cena condivisa, l'animazione di strada con trampolieri e giocolieri, i giochi per bambini, la musica, il coro... e abitanti di quartiere felici.

Un ringraziamento sincero agli organizzatori e a tutti i partecipanti, che hanno fatto capire che una "CENA DI COMUNITÀ - NON È UNA BANALE CENA!". Soprattutto per noi, che siamo arrivati in Italia, come ospiti. Io sono "straniera", vengo dalla Ucraina: con la mia famiglia abitiamo in Celadina e cerchiamo di partecipare ad ogni attività del quartiere. Anche questa volta siamo rimasti soddisfatti di questa serata meravigliosa.



E NON SOLO CENA: GIOCHI E MERCUSATO IN PIAZZA

Grazia Remonti e Sara Lenzi

Durante la "Festa della Comunità", parte della piazza S. Pio X è stata adibita ai **giochi in legno**.

Alcuni di questi sono stati ideati ed assemblati dai pensionati del nostro quartiere, altri sono stati realizzati da Sergio, un parrochiano, amico e volontario, deceduto qualche anno fa in giovane età; si è voluto riutilizzarli in suo ricordo.

Abbiamo cercato ed ottenuto la collaborazione dei ragazzi disabili del centro diurno "Ikebana" per colorarli e dare loro un tocco di allegria e vivacità.

Hanno giocato i bambini, ma non solo: si sono appassionati anche gli adulti, dando vita ad una serie di sfide e di gare e trascorrendo, così, una serata in armonia e divertimento.

È stata una bella esperienza che ci auguriamo possa essere ripetuta con una maggiore partecipazione.

Grazie e arrivederci al prossimo anno!

Grazia

Il **Mercusato**, mercatino del dono e dell'usato, nasce dall'idea di dare una seconda vita a oggetti che per molto tempo sono rimasti inutilizzati. Dieci volontarie si occupano innanzitutto della realizzazione di volantini, locandine e striscioni per pubblicizzare l'iniziativa.

Una prima fase operativa, poi, prevede la raccolta della merce di cui le persone intendono sbarazzarsi. Si tratta di servizi da tè o da caffè, stoviglie, soprammobili, lenzuola, centrini e tutto ciò che solitamente rende più bella ed accogliente una casa; ma anche libri, cd, lettori dvd e giocattoli. In un secondo momento le volontarie si occupano di selezionare, pulire e prezzare tali oggetti.

Durante la festa patronale viene allestito uno spazio, messo loro a disposizione, nel quale la merce viene esposta e venduta.

Le persone guardano gli oggetti affascinate e ci si avvicinano incuriosite, cercando di capire cosa potrebbe essere loro più utile. Ad avere più successo sono soprattutto libri (più e meno recenti) e servizi per la cucina.

L'intero ricavato è destinato alle spese che la nostra parrocchia sostiene. Per molte persone il Mercusato risulta essere un'occasione preziosa per acquistare, a prezzi davvero bassi, articoli di cui altrimenti farebbero a meno. Risponde quindi sia alle esigenze di chi cerca pezzi rari da collezionare, che a quelle di chi vuole togliersi un piccolo sfizio. Lo scopo primario dell'iniziativa è sicuramente quello di aiutare chi ha bisogno.

Sara



LA MORTE... TRA PAURA E SPERANZA

La paura della morte: un tabù che avvelena lentamente la vita



Gustav Klimt - *Morte e Vita* (1915)
Leopold Museum, Vienna

Quest'anno, in occasione del Triduo dei Morti, due sacerdoti, don Claudio Avogadri e don Gianmario Della Giovanna, ci hanno aiutato a riflettere su questi due argomenti riguardanti il tema della morte:

- **Stranezza della nostra società, tra censura e richiesta di morte**
(mercoledì 30 ottobre)
- **Dov'era Dio, mentre la persona che amavo moriva?**
(giovedì 31 ottobre)

La commemorazione dei Defunti si è poi conclusa sabato 2 novembre, con la S. Messa prefestiva, nel corso della quale sono stati ricordati, in particolare, tutti i defunti della nostra comunità, che il Signore ha chiamato a Sé in questo ultimo anno e che ora e per tutta l'eternità godono della presenza reale di Dio, Padre di tutti noi.

“Stranezza della nostra società, tra censura e richiesta di morte”

Don Claudio Avogadri

Il titolo enuncia già una tesi, che esprime consapevolmente un assunto molto preciso: l'evento della morte non è indifferentemente presente in una cultura. Ogni volta che parliamo di morte, lo facciamo partendo dal nostro universo linguistico-culturale. Per questo possiamo dire che oggi ci troviamo di fronte a una “stranezza”. Ma strano in rapporto a cosa? Per noi che siamo qui presenti, in rapporto a un altro tipo di mondo che abbiamo conosciuto, quindi a un altro tipo di cultura.

Che cosa avviene oggi nei confronti della morte? Perché è così?

Saramago, in *“Le intermittenze della morte”*, in maniera un po' dissacrante, ci mostra che per noi cristiani il confronto con la morte è una questione capitale: (a) grazie alla morte, Dio vive! (b) Il controllo della morte porta con sé un effettivo potere sui vivi.

Tutto ciò ci aiuta a capire quali sono i parametri socio-culturali da considerare per valutare i cambiamenti in atto nei confronti della morte: la trasformazione radicale dello scenario contemporaneo porta con sé un'altrettanto radicale riconfigurazione dei significati del mondo.

C'è un'opera molto interessante di Ariès, del 1975, che racconta *“La storia della morte in Occidente”*, in

maniera molto gustosa ed efficace, frutto di quindici anni di ricerca storiografica sui costumi funebri e sulle sepolture, per cercare di descrivere e dare parola a un movimento molto complesso.

La morte addomesticata

Non si muore senza aver avuto il tempo di sapere che si sta per morire. Sapendo prossima la sua morte, il moribondo prendeva le sue disposizioni e attendeva a letto la dipartita: la camera si trasformava in un luogo pubblico, con la presenza delle figure di riferimento (prete e medico). Tutta la famiglia doveva essere presente, compresi i bambini: la morte è familiare, vicina, attenuata, addomesticata. Oggi invece fa paura al punto che non ne parliamo più, ha assunto un carattere selvaggio.

Altro dettaglio di questa morte è la coesistenza dei vivi e dei morti: gli antichi avevano grandi funzioni funebri, finalizzate però a scongiurare il ritorno dei morti, che venivano sepolti fuori dalla città, nella necropoli. Con il culto cristiano dei martiri, i morti entrano dentro la città, acquisendo una funzione protettiva: seppellire in una chiesa aveva un significato luminoso e veicolava significati simbolici differenti rispetto alla nozione di sarcofago, cupo e buio perché senza finestre.

La morte di sé

A partire dall'XI-XII secolo comincia ad apparire una diversa sensibilità. La familiarità della morte significa un'accettazione dell'ordine naturale della vita, che l'uomo deve accettare alla luce di un destino collettivo ineluttabile. Ora comincia ad acquisire importanza il tema del giudizio, legato al bilancio della vita, segno della progressiva importanza della biografia del singolo.

La camera del morente si trasforma nell'ultimo e decisivo banco di prova per il morente, che deciderà la sorte eterna. Il ruolo del moribondo, rispetto al contesto collettivo, è ora sovradeterminato, al punto che fino al XX secolo si è data importanza solenne al suo comportamento morale nell'istante della morte.

Quella che poi si è trasformata in una paura del giudizio ha caricato la morte di un valore estremamente negativo: il disfacimento del corpo è segno del fallimento dell'uomo. Per certi versi troviamo analogie notevoli con l'epoca contemporanea: poiché la morte è il fallimento di ogni cosa, la vita si trasforma in un avvicinamento progressivo e depressivo alla fine: i temi macabri tipici del Medioevo ricordano il destino di ciascuno e favoriscono la coscientizzazione della propria vita. Attenzione, però: la percezione del disfacimento medievale e il pessimismo esistenziale contemporaneo non sono del tutto sovrapponibili.

La morte dell'altro

A partire dal XVIII secolo si dà alla morte un significato nuovo: la si esalta, drammatizza, esagera. La morte romantica è retorica, è sempre quella dell'altro, non più la mia. *Thanatos* (istinto di morte, di autodistruzione) diventa una forza quasi mitica (come *Eros*, istinto di vita, di autoconservazione), che strappa l'uomo alla sua vita quotidiana, per gettarlo in un mondo irrazionale, violento, crudele. In altri termini, diventa una rottura¹. La morte nel proprio letto assume ora dei tratti differenti; lentamente si assiste a una presa di distanza dal moribondo: diventa una battaglia sua; la morte dell'altro diventa qualcosa di difficile da sopportare e da accettare nella sua tragicità, per cui la evito. I cimiteri ritornano fuori città. E la morte diventa un dramma al quale spero di non assistere: troppo pesante da sopportare se l'altro è vicino a me, troppo ingombrante da gestire se l'altro è un anonimo qualsiasi.

La morte proibita

Da inizio XX secolo assistiamo a uno scenario differente, difficile da comprendere: la morte come evento familiare diventa oggetto di vergogna e divieto.

Si comincia a risparmiare la verità al morente, nascondendogli la gravità della sua condizione. Ma siamo sicuri che questo gesto del nascondere la verità sia davvero a beneficio del morente?

Ariès dice che si tratta perlopiù di «[...] Evitare non più al moribondo, ma alla società, ai familiari stessi, il turbamento e l'emozione troppo forte, insostenibile, causata dall'orrore dell'agonia e dalla semplice presenza della morte nel pieno della vita felice, poiché ormai è generalmente ammesso che la vita è sempre felice o deve sempre averne l'aria».

Da qui l'incapacità di affrontare il lutto oggi.

I riti non cambiano, ma cominciano a svuotarsi; il luogo della morte diventa l'ospedale; il rilievo pubblico/sociale del funerale scompare progressivamente, la visibilizzazione del dolore è considerata morbosa, non più pietosa...

Dibattito sul rapporto dell'uomo alla morte

La consapevolezza della complessità storica ci deve rendere prudenti nelle letture. Vediamo sinteticamente alcuni punti che sembrano eloquenti all'interno del dibattito contemporaneo sul rapporto dell'uomo alla morte.

Prima constatazione: il nostro rapporto alla morte riflette il nostro modo di vedere la vita, sia in termini di valori autentici, sia come attaccamento eccessivo ai beni e piaceri terreni; e a questo non si sfugge.

Proprio questa **esasperazione edonistica** sembra determinare il costume moderno. Anche l'incapacità di assumere il decadimento come dimensione della vita stessa porta a rimuovere l'accettazione della vecchiaia e della morte: la medicalizzazione rende la morte un atto tecnico, il nascondimento del cadavere un modo per non renderla presente a me, il funerale-show uno spettacolo gestibile e archiviabile: è l'ultimo atto della vita, non il primo di una nuova.

Qual è il potere della morte? Queste interpretazioni portano ad **attribuire alla morte un potere assoluto e definitivo** e possiamo perciò comprendere la risposta dell'uomo che cerca di sottrarsi: il suicidio assistito, da questo punto di vista, significa resistere al potere imprevedibile e ineluttabile della morte.

Il cristianesimo, invece, si fonda su un'escatologia (**esistenza della vita al di là dalla morte**) ci dice che il pungiglione della morte è stato strappato (1Cor 15,55). Cosa significa?

Da un punto di vista del dibattito sociale, credo che i nodi decisivi sui quali innestare una discussione siano: chiarire **quale cittadinanza attribuire alla morte** (pubblica o privata)? **Qual è il suo rapporto con la libertà** (è qualcosa che accade - quindi passivo - oppure di cui possiamo disporre)?

1 - P. ARIÈS, *La storia della morte in Occidente*, BUR, Milano 2013 (1978).

«[...] Il carattere esaltato e commovente del culto dei morti non è di origine cristiana. È di origine positivista e i cattolici in seguito vi hanno aderito e l'hanno, del resto, assimilato così perfettamente da crederlo ben presto autoctono». (66)

“Dove era Dio mentre la persona che amavo moriva?”

Don Gianmario Della Giovanna

Per affrontare l'esperienza della sofferenza e della morte, ponendoci questa domanda, dobbiamo avere un interlocutore ben preciso: bisogna avere un Dio, perché è una questione su Dio e non sull'umano, psicologico, sociologico, psicanalitico, che pure sono ricerche importantissime.

L'esperienza di Dio è in stretta relazione con la formazione ricevuta: un tempo i cristiani avevano in Lui una fiducia aperta, la consapevolezza che tutto dipendeva dalla sua volontà (“non casca foglia che Dio non voglia”, “se accetti il bene, perché non devi accettare anche la sofferenza?”, etc.). Il dolore e la morte sono spesso da imputare a un “agire” personale o di altri e non alla volontà di Dio.

E l'uomo di oggi? È l'eroe tragico, che non ha più un Dio in cui credere, con cui confrontarsi, a cui rivolgere una preghiera o un'angosciosa protesta: il cielo è vuoto. Essendo egli stesso la causa del suo patire, non può protestare o cercare pietà dagli altri. Non crede, tenta di ottenere quanto desidera soltanto attraverso le proprie forze; mette in conto l'eventualità di fallire e, quindi, di soffrire. Sopporta la sofferenza e basta.

Il dramma di oggi non è l'ateismo (l'ateo vero è sempre segnato da un dolore di ricerca...), ma è l'indifferenza.

Che cosa sappiamo di Dio?

Il Credo ci insegna che vi è un Dio solo, che è onnipotente e ha creato tutte le cose.

“Onnipotente” significa che può fare tutto quello che vuole, quantunque non possa né peccare né morire, perché Dio è “l'Essere perfettissimo” ...

Gli uomini, in genere, hanno un incredibile bisogno religioso: sentendosi finiti, minacciati, mortali, con il termine “Dio” si rappresentano un'onnipotenza superiore, da cui vorrebbero ricavare le proprie sicurezze, protezioni, garanzie di successo, soddisfazione di bisogni personali e sociali. “Dio può tutto, decide tutto. Dio è perfetto. Dio è il responsabile di tutto, di ogni onore e onere...”

È più che necessario un ripensamento del concetto di Dio a partire dalla croce del Cristo.

La domanda nuova: cosa faceva Dio Padre, mentre il proprio Figlio moriva sulla croce?

Per trovare la risposta bisogna conoscere quale Dio si è rivelato sulla croce di Gesù. Solo così potremo trovare la risposta anche alla domanda che ci siamo posti all'inizio.

Il morire del Figlio Gesù è un interrogativo aperto su Dio e sul suo silenzio:

- Dio non ha agito, si è tirato indietro, ha lasciato fare?
- Perché è rimasto silenzioso? Lo ha dimenticato?
- Era assente?
- Chi è quel Dio che lascia morire suo Figlio in quella maniera? È la prova che Dio non esiste!

Nella passione del Figlio è il Padre stesso che soffre il dolore dell'abbandono, soffre la morte del Figlio nel dolore senza fine dell'amore. Il Padre subisce la morte del Figlio.

Il Figlio soffre l'agonia della croce, dell'incomprensione e del rifiuto degli uomini; il Padre soffre la morte del Figlio. Nella morte del Figlio soffre la morte del suo essere Padre.

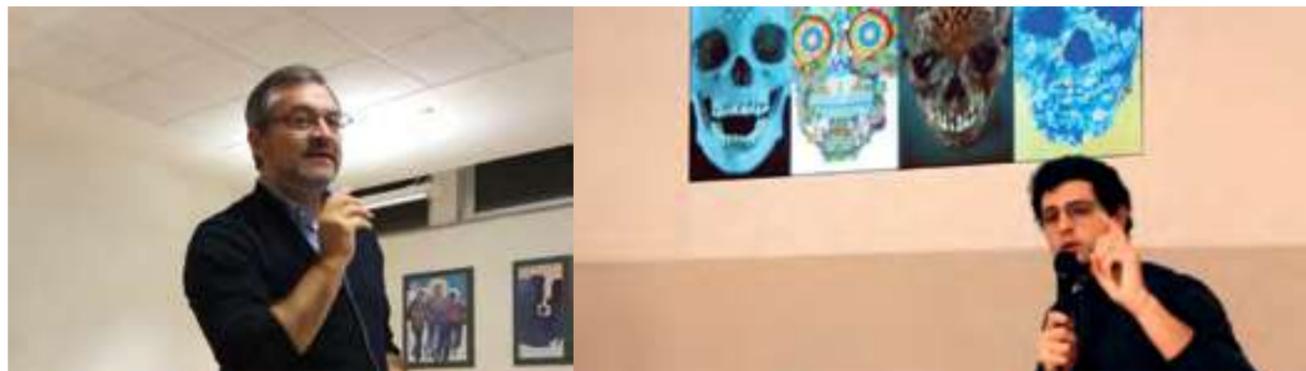
Sulla croce, Dio Padre e Dio Figlio sono separati nel modo più profondo, nell'abbandono e al medesimo tempo sono uniti nel modo più intimo. Ciò che scaturisce da questo avvenimento, che coinvolge Dio Padre e Dio Figlio, è Dio Spirito Santo che giustifica gli empi, colma del suo amore gli abbandonati e vivifica pure i morti: nemmeno il morire può venire escluso da quell'avvenimento della croce, ma è assunto nella morte in Dio-Trinità.

Cosa fanno Dio Padre, Dio Figlio, Dio Spirito Santo, mentre l'uomo soffre e muore?

«Gli uomini vanno da Dio nella loro miseria, implorano aiuto, chiedono felicità e pane, salvezza dalla malattia, dalla colpa e dalla morte. Così fan tutti, cristiani e pagani.

Gli uomini vanno da Dio nella sua miseria, lo trovano povero, ingiuriato, senza tetto e senza pane, lo vedono inghiottito dal peccato, dalla debolezza e dalla morte. I cristiani stanno con Dio nel suo soffrire».

(Dietrich Bonhoeffer: “Resistenza e resa”)



Don Gianmario Della Giovanna

Don Claudio Avogadri

BAMBINI E GENITORI: LA NOSTRA VISITA AL CIMITERO

Paola Baggi



La mattina del 2 novembre il cielo è grigio e nuvoloso, l'aria umida e frizzante, ma noi, bambini, ragazzi, alcuni genitori e catechisti, ci mettiamo in marcia puntuali alle 10.

Un'allegria e colorata carovana, guidata dal passo svelto e deciso di Don Davide, invade i marciapiedi di Celadina e attira gli sguardi degli automobilisti, costretti a fermarsi per farci attraversare, protetti dai papà che si improvvisano vigili.

In una mezz'oretta arriviamo al cimitero monumentale di Bergamo, passando per il bellissimo viale alberato, ravvivato dai negozi di fiori e dalle bancarelle che vendono le fave dei morti.

I ragazzi si siedono sui gradoni esterni, che stanno alla base del famedio (parte del cimitero che ospita le lapidi in ricordo dei personaggi famosi della nostra città) e il professor Gianpietro Filoni, la nostra guida, ci introduce alla visita, parlandoci della simbologia del dono dei fiori. I ragazzi, nella loro semplicità, comprendono che, come si donano i fiori a chi si ama, così si donano i fiori a chi si continua ad amare, anche se non è più fisicamente tra noi. Il professore ci spiega inoltre quando, come e perché è nata la tradizione della sepoltura e del culto dei morti: usanze antiche, spinte dal bisogno di ricordare i nostri cari, che si sono trasformate nel tempo, ma che mantengono intatta la volontà di non dimenticare chi ci ha lasciato.

Mentre entriamo nel cimitero, una signora mi ferma e mi chiede se siamo in gita; le spiego il senso della nostra visita e lei si complimenta per questa iniziativa.

All'interno il professore ci spiega qualche simbolo che troveremo sulle tombe: le croci, gli angeli (della morte, della vita, dell'annunciazione); ci mostra alcune tombe monumentali, le lapidi in ricordo dei nostri caduti e le cappelle di alcune famiglie famose di Bergamo.

Mentre ci muoviamo nei sentieri del cimitero, i ragazzi ammirano le statue e le opere d'arte, alcune delle quali attirano la loro attenzione in modo particolare; ad esempio, la statua di una bambina, la tomba di due sposi, l'immagine di una resurrezione resa con una statua che alza la lapide, il mosaico simboleggiante la luce e la rinascita...

Prima di concludere la visita, il Don ci invita ad entrare nella chiesa del cimitero, dove possiamo dedicare un pensiero e



una preghiera ai nostri defunti. All'interno di questa suggestiva chiesa possiamo anche ascoltare il suono dell'organo e ammirare il meraviglioso mosaico che rappresenta Gesù, con a sinistra le sante e a destra i santi. Qualche bambino riesce a riconoscere anche il proprio santo.

Usciti dalla chiesa, Don Davide accompagna i nostri ragazzi a visitare il “cimitero dei bambini”, piccole tombe con fiori e giocattoli, per bimbi vissuti pochi mesi, pochi giorni o addirittura poche ore; tutti siamo commossi da questo momento.

Usciamo dal cimitero passando dal famedio dove notiamo la lapide di Papa Giovanni e del Donizetti.

Dobbiamo arrivare entro le 12, quindi il Don mette il turbo e tra le foglie cadute e gli alberi spogli dei viali di Borgo Palazzo e Celadina, arriviamo in oratorio.

Qualcuno ha freddo, qualcuno si lamenta del mal di piedi, ma tutti, grandi e piccini, portiamo sul volto e nel cuore la gioia e la gratitudine di questa esperienza unica ed indimenticabile.



IN RICORDO DI DON GINO ROSSONI

**«NON HA FATTO COSE STRAORDINARIE:
È STATO STRAORDINARIO NELL'ORDINARIO!»**

Don Ernesto Belloni

Ci siamo ritrovati alla “Casa Paradiso” lo scorso anno. Erano passati 51 anni dal nostro primo incontro dell'ottobre 1968: è stato un ritorno a casa! In quell'anno, con don Gino eravamo sei giovani, che avevano scelto di stare insieme in questa casa, perché volevano imparare a fare i preti “fuori diocesi”, nelle periferie delle città, in mezzo agli immigrati del Sud, tra le case degli operai delle grandi fabbriche, là dove iniziava a manifestarsi il disagio giovanile, a causa della droga e di altre forme di emarginazione.

Eravamo disponibili ad accompagnare i nostri emigranti in Europa. Era il tempo del '68: contestazione, voglia di cambiare, dibattiti su tutto, manifestazioni... Erano gli anni del Concilio Vaticano II, “la primavera della Chiesa”, si diceva.

L'essere un piccolo gruppo ha favorito la fraternità e una maggior libertà e responsabilità personale. La possibilità di vivere alcune esperienze particolari ci ha aiutato a verificare la nostra vocazione sacerdotale e missionaria.

Negli anni '90 don Gino, con il Comune di Rozzano, diede vita ad una serie di incontri che potevano essere chiamati la “Cattedra dei non credenti”: venivano invitati personaggi della cultura, politici, religiosi, funzionari, perché nel dialogo reciproco fosse possibile trovare cammini condivisi per divenire “uomini che pensano” nella città che si abita, con lo sguardo fisso al futuro del mondo, fedeli al messaggio del cardinal Martini: «Il mondo non si divide tra credenti e non credenti, ma tra chi pensa e chi non pensa».

Fece ruotare ogni attività su questi tre pilastri, raccomandati dal Concilio: Parola di Dio-Liturgia-Carità.

Parola di Dio - Don Gino con passione seppe studiare, pregare, meditare, annunciare la Parola. Le sue omelie erano riflessioni profonde, mai banali. Sapevano di ascolto sincero e amorevole della vita dei suoi parrocchiani.

Liturgia - Essenziale nei riti, partecipata, molto popolare, priva di formalismo estetico, condivisa nei vari ministeri: canto, lettori, servizio all'altare, etc. Don Gino riuscì a unire i fedeli in un cammino liturgico comune, nel quale tutti potevano riconoscersi.

Carità - «I poveri non si cercano, non si selezionano. I poveri arrivano e vanno accolti». A Rozzano don Gino è stato capace di creare un gruppo di sacerdoti del Paradiso e diocesani disponibili alla vita comune, alla condivisione e alla corresponsabilità parrocchiale; ha fatto sì che ognuno, a partire dalla propria sensibilità e diversità, si impegnasse in modo costruttivo nelle varie attività della parrocchia, nel rispetto vicendevole, soprattutto nel campo della carità, nell'accoglienza dei poveri: spesso la casa parrocchiale diventava “prima accoglienza” per ragazzi in difficoltà, che nessuno voleva e rischiavano di finire in mezzo alla strada.



Nella nostra piccola comunità don Gino non si imponeva, ma era sempre rispettoso verso tutti, capace di accettare ciascuno per quello che era.

Ricordo quello che mi disse il cardinale Martini quando, nel 2002, l'ho incontrato alla Casa della Carità a Milano. Sapeva che ero stato a Rozzano e che ero amico di don Gino e mi disse: «Conosco bene don Gino e conosco bene Rozzano. Lì, amministrerai la Cresima per la prima volta come vescovo di Milano; era il febbraio 1980». Allora don Gino ed io eravamo curati. Poi continuò: «Mi sembrava una “Babele”. Nell'ultima visita pastorale trovai che quella parrocchia era diventata una “Pentecoste”». Era il 2000 e don Gino era ancora parroco a Rozzano.

Rientrò a Bergamo lo stesso anno, per servire la parrocchia di Celadina, poi Seriate, Stezzano e Santa Lucia in città. Nel 2017 la Comunità del Paradiso lo ha scelto come superiore. Per lui fu un ritorno a casa, alle radici. Ha detto bene don Angelo, suo compagno di messa, il giorno 24 agosto al funerale: «Ti abbiamo ritrovato superiore del Paradiso, ringiovanito, entusiasta, felice. Speravi che la “Casa Missionaria” fosse sempre più accogliente per gruppi e iniziative ecclesiali. E intanto continuavi serenamente il tuo servizio di sacerdote che celebra la messa, confessa, incontra... Avevi progetti, prospettive, speranze... E, invece, tutto si è interrotto drammaticamente la sera di domenica 18 agosto, proprio al tuo “Paradiso”...».

Don Gino non ha fatto cose straordinarie: è stato straordinario nell'ordinario!

Ci rimangono certo il rimpianto, la tristezza, ma anche una bella eredità spirituale, un messaggio d'amore per la Chiesa, per le nostre comunità parrocchiali, per noi (preti e laici) che lo abbiamo conosciuto e gli abbiamo voluto bene.

IL PASTORE BUONO: Parroco a Celadina dal 2000 al 2005

«Rendo grazie al mio Dio, ogni volta che mi ricordo di voi» (Fil 1,3)

Angelo Viganò

Giunto a Celadina come parroco nel 2000, don Gino si è presto inserito nella comunità e nella vita del quartiere. Vi è rimasto solo cinque anni, ma ha lasciato nei suoi parrocchiani molti bei ricordi e tanto affetto.

Con lui abbiamo condiviso tanti momenti importanti del nostro percorso comunitario e spirituale e lui, abile e premuroso compagno di viaggio, ha saputo farsi spazio dentro il cuore di ciascuno, con discrezione e saggezza. Passo dopo passo, ci ha accompagnato, dandoci coraggio e sostegno nei momenti del bisogno, aiutandoci a crescere e a maturare.

Spesso nelle sue omelie ci ha ricordato che nella vita dobbiamo riuscire ad essere felici, ma la vera felicità non è nel successo esteriore, nella ricchezza e nel potere, bensì nella fedeltà quotidiana al proprio compito, a quella vocazione particolare a cui ognuno di noi è chiamato, anche quando costa sacrificio: «Non si può arrivare alla risurrezione senza passare per il Calvario».

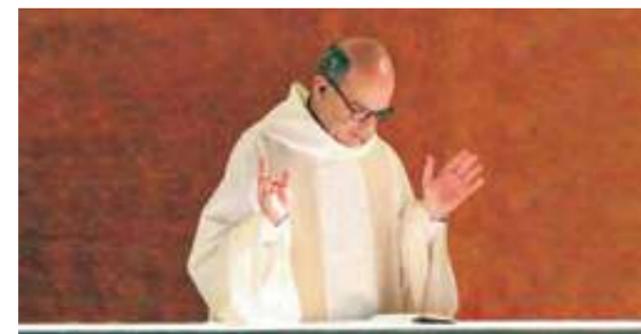
Don Gino è stato, sì, un prete di periferia, ma con una forte connotazione missionaria: non ha mai rinunciato a credere e ad annunciare Cristo con la sua vita, vissuta con carità e fedeltà alla Chiesa. Era solito affermare: «Cristo si rende presente oggi nella Storia con la Chiesa, per cui per me Cristo e Chiesa coincidono: se obbedisco a Cristo, devo obbedire anche alla Chiesa».

È passato nella nostra comunità senza clamore, ma con la sua umiltà e semplicità ha lasciato un segno indelebile, nella convinzione che «ogni esperienza di vita, bella o dolorosa che sia, se vissuta bene ti arricchisce, non solo i successi ma anche gli insuccessi. Con uno stile spontaneo e semplice e con il massimo rispetto per l'altro, io mi sono sempre trovato bene nelle relazioni umane e questo mi ha portato davvero tanta ricchezza».

Grazie Signore per averci dato un pastore che ci ha aiutato ad essere comunità: più che un maestro, è stato un testimone e un esempio di Carità, costantemente accanto ai fratelli.

GRAZIE, DON GIORGIO

Don Ernesto Belloni



Era venuto da noi nel settembre 2018. Proveniva da Ponte S. Pietro, suo paese di origine, dove era stato vice-parroco per alcuni anni, dopo il rientro da una diocesi vicino a Roma. La sua salute era stata messa a dura prova.

Tornato a “respirare aria di casa”, continuò a sottoporsi a cure mediche e, grazie anche ad attività pastorali più serene, riprese a stare meglio, per cui diede al Vescovo la sua disponibilità per un impegno in diocesi.

Fu così mandato per un anno nella nostra comunità, con l'accordo di una successiva verifica del suo stato di salute. Iniziò così a partecipare alle varie attività della parrocchia: liturgia, confessioni, catechesi degli adulti, ma soprattutto visita agli ammalati e anziani del quartiere. Pian piano acquisì familiarità con la comunità e i luoghi del nostro “habitat”.

Purtroppo, dopo Natale dovette progressivamente rallentare i ritmi dell'attività pastorale per ulteriori problemi di salute; a fine febbraio subì un intervento chirurgico, al quale seguì una convalescenza di diversi mesi presso la sua famiglia.

Quest'estate, dopo un incontro con il Vicario Generale della diocesi, don Giorgio fu assegnato alla parrocchia di Gorlago, presso la quale si trasferì nel settembre 2019, con l'incarico di vicario parrocchiale per la cura della Casa di Riposo: certamente un ambiente più tranquillo gli permetterà di avere più facilmente riguardo per la sua salute.

Gli ammalati, gli anziani e tutte le persone della nostra comunità che lo hanno conosciuto e incontrato conservano di lui un caro ricordo, per il suo carattere mite, la timidezza, la capacità di ascolto e disponibilità, la devozione alla Madonna e al Sacro Cuore; come suo sostituto presso gli ammalati ne sono testimone.

Ringraziamo don Giorgio per quello che, in questo poco tempo e nonostante la salute cagionevole, ha fatto per la nostra comunità e gli auguriamo un buon lavoro pastorale nel suo nuovo incarico.

Si ricordi di noi! Da parte nostra, noi gli assicuriamo il nostro ricordo riconoscente al Signore, unitamente a tutti i sacerdoti che lo hanno preceduto nel ministero parrocchiale tra di noi.

MANDATO AI CATECHISTI

Voi siete il sale della terra (Mt 5,13-16)

Maria Nobile

«Voi siete il sale della terra,
ma se il sale perde sapore,
con che cosa lo si potrà rendere salato?
A null'altro serve che a essere gettato via
e calpestato dagli uomini.
Voi siete la luce del mondo;
non può restare nascosta una città
che sta sopra un monte,
né si accende una lampada per metterla sotto il moggio,
ma sul candelabro, e così fa luce
a tutti quelli che sono nella casa.
Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini,
perché vedano le vostre opere buone
e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli».



Gesù ci chiama a dare sapore alla vita, ad illuminare le singole case e le città intere, perché, essendo "luci davanti agli uomini", le persone che ci incontrano possano vedere il bene e dare lode a Dio Padre. È lo straordinario invito che Egli rivolge ad ogni battezzato, quindi a ognuno di noi. Per viverlo, occorre iniziare presto a conoscere Gesù, la sua storia e le sue parole; ad intuire lo stretto legame che lo unisce al Padre e allo Spirito Santo; a gustare l'appartenenza alla Chiesa di Celadina e alla Chiesa molto più grande, che è diffusa in tutto il mondo.

Il compito dell'iniziazione alla fede è affidato in modo specifico ai catechisti, che hanno ricevuto il mandato davanti alla comunità, riunita nella celebrazione della Messa di domenica 13 ottobre. I catechisti sono dei "chiamati", che rispondono a una vocazione che viene dal Signore, e vengono mandati a svolgere un ruolo di grande importanza per se stessi e per gli altri. Questo richiede lo studio della Parola, la cura della dimensione spirituale e la testimonianza quotidiana di quanto credono e annunciano. Prevede inoltre l'impegno in un cammino di formazione di natura metodologica, che per noi è incominciato ad agosto e settembre nei due incontri di preghiera-confronto-progettazione e che continua, nel corso dell'Anno Pastorale, con incontri a cadenza mensile.

PERCORSO "CATECHESI": Cambiamenti inevitabili

Anche a Celadina, purtroppo, i catechisti impegnati nell'itinerario di iniziazione cristiana sono pochi, perciò quest'anno si è dovuto decidere di rinunciare agli incontri del sabato pomeriggio. La catechesi, pertanto, si tiene il sabato mattina, dalle ore 10 alle 11.15, per i bambini della scuola primaria e il lunedì pomeriggio, dalle ore 14.45 alle 16, per i ragazzi dei primi due anni della scuola secondaria di primo grado.

Ogni incontro si articola in due momenti. Ci si ritrova insieme in chiesa in un clima di silenzio e di raccoglimento. Dopo il canto iniziale, don Davide annuncia il Vangelo della domenica successiva e lo spiega; poi si prega e si canta la gioia di essere amati da Dio e di ritrovarsi tra fratelli. Successivamente i bambini / ragazzi si dividono per "tappe", a seconda della classe frequentata, e con i catechisti svolgono il percorso previsto per la loro età.

Agli incontri settimanali si aggiungono **cinque ritiri**, rivolti alle famiglie, che si riuniscono la domenica dalle 9.30 alle 16. In queste occasioni i catechisti sono impegnati con i bambini o ragazzi, mentre i membri del Gruppo Famiglie si rivolgono ai genitori. Alla mattina, dopo la preghiera insieme, ci si divide per gruppi per affrontare un tema comune. Nel momento centrale della giornata, la celebrazione dell'eucaristia, le riflessioni maturate nei gruppi diventano gesti e preghiere. Il pranzo condiviso, poi, consente lo scambio festoso del cibo e diventa occasione per approfondire relazioni e crearne di nuove. Nel pomeriggio sono previste attività ludiche e laboratoriali, legate al tema affrontato, che vedono il coinvolgimento di genitori e figli.

RITIRI PER RAGAZZI E GENITORI

13 ottobre 2019

Avvio del cammino

1 dicembre 2019 (inizio Avvento)

La fede: come fare spazio all'Altro e all'altro

2 febbraio 2020

La fede nelle relazioni

1 marzo 2020 (inizio Quaresima)

La luce della fede

31 maggio 2020

Pellegrinaggio di chiusura dell'Anno Catechistico:

La fede celebrata

PARROCCHIA SAN PIO X
IN CELADINA

PRESENTAZIONE ALLA COMUNITÀ DEI CANDIDATI AI SACRAMENTI

Maria Nobile



Ogni anno i bambini e i ragazzi che si preparano a ricevere per la prima volta i sacramenti della riconciliazione, dell'eucaristia e della cresima vengono presentati alla comunità. Proviamo ad interrogarci sul senso di questo momento, che è collocato nella giornata in cui festeggiamo Cristo, re dell'universo.

In primo luogo si sottolinea l'appartenenza di ogni cristiano a una comunità. La nostra fede non si vive mai da soli, ma sempre insieme agli altri. La Chiesa è una famiglia di fratelli, legati tra loro dall'amore. Dovremmo avere gli stessi sentimenti che uniscono il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, che guidano il nostro cammino nel tempo, tra gioie e dolori, fatiche e speranze.

L'amore ha una caratteristica fondamentale: la responsabilità. Presentare i candidati ai sacramenti alla Chiesa di Celadina significa richiamare tutti gli adulti a vigilare sulla crescita di questi figli. Essi sono affidati alle cure attente, pazienti, premurose di ogni cristiano e di ogni cristiana della nostra comunità.

La fede che ci unisce viene consegnata alle nuove generazioni con l'annuncio della Parola di Dio e con le celebrazioni liturgiche, ma, in modo immediato, chiaro a piccoli e grandi e ricco delle sue componenti di sensibilità, di rispetto e di affetto, soprattutto attraverso la nostra testimonianza di persone adulte sul piano umano e religioso.

Forse questo momento dovrebbe avere due denominazioni speculari:

- **presentazione dei ragazzi alla comunità;**
- **presentazione della comunità ai ragazzi.**

Prima Confessione

29 marzo 2020



Prima Comunione

19 aprile 2020

Cresima

26 aprile 2020



IL MONDO EMOZIONALE: La ricerca della gioia

Antonietta Belotti

In questo articolo cercheremo di indagare:

- **La gioia, un'emozione di pienezza, seppure fragile, da ricercare e rinforzare nella quotidianità.**
 - **È possibile per gli educatori e i genitori educare alla gioia?**
- Sì, se viene identificata meno come godimento immediato e più, invece, come spinta ad un'educazione emotiva. Questo entro un quadro di valori che orientano il progetto educativo nell'attribuire un senso alla straordinaria capacità umana di emozionarsi, verso un'affettività amorevole per sé e per il prossimo.**
- **Cosa aiuta i genitori e gli adulti a trovarli in loro, per poter educare con gioia, accompagnando il bambino nella crescita dei sentimenti con quella consapevolezza che trova dentro di sé la radice della solidarietà umana e la gentilezza dell'anima?**

La gioia, un'emozione luminosa, causata da qualcosa di interiore che ci fa riflettere sul mistero della condizione umana, sulla sua estrema fragilità che resiste nonostante le situazioni dolorose della vita. Può sgusciare dalle dita, tuttavia continua a vivere in noi, nella nostra memoria e nel nostro cuore. Testimonia un misterioso desiderio di infinito: che nella condizione umana si possa trovare un senso della vita anche quando è oscurata dall'indifferenza, dalla non curanza, dall'egoismo o dall'aggressività.

A ciascuno di noi è assegnato il compito di ricercare le orme della gioia nei volti, nel sorriso, negli sguardi di chi incontriamo. Può diventare uno stile di vita che sceglie la benevolenza come contatto e costruisce legami. È compagna dell'allegria, momento senza vincoli e senza tempo, fiorisce dentro di noi quando un fine viene raggiunto, un desiderio trova appagamento, una sorpresa ti energizza. Si manifesta all'esterno nell'aspetto più vivace della persona a volte con atti e comportamenti spontanei e liberatori.

I grandi depositari della gioia sono i piccoli e tuffarsi nei loro occhi è un'esperienza tra le più sorprendenti: riscopriamo la meraviglia e lo stupore. Sarebbe un peccato inaridirla con la nostra disattenzione. I bambini sono curiosi di tutto: le piccole cose della vita li sorprendono; il loro stupore ci dice che il mondo è tutto da scoprire, che c'è spazio per la magia, che siamo circondati da persone e da

cose affascinanti. Trovano tesori là dove non ce lo aspettiamo, nei sassi luccicanti scovati nella terra che scavano durante l'intervallo a scuola; sono affascinati da una semplice scia spumosa che traccia in cielo un aereo. A volte si lasciano prendere dall'entusiasmo, una grande energia li prende e li spinge ad agire e trovano piacere anche in una semplice corsa con i compagni, per la gioia di essere insieme nell'azione, in un dialogo di risate.

Vivere una vita di cui gustiamo i piccoli piaceri ci fa sentire grati ed è una buona base di partenza per l'educazione alla gioia. Da parte degli adulti educatori insegnare a riconoscere i momenti belli della quotidianità e imparare a dire grazie a chi ce li procura è uno dei compiti più piacevoli dell'educazione. Testimonia lo star bene con i bambini con una qualità di presenza che conferma e guida verso modi gioiosi. Come per esempio l'iniziare insieme la giornata introducendo l'affermazione "Fortunatamente oggi..." predispone l'attenzione alla positività della giornata. E se la risposta è "Sfortunatamente oggi...", si cercano insieme gli antidoti con leggerezza, con sguardi e abbracci che consolano: condivisioni che insegnano ad affrontare gli alti e bassi della vita.

Educare con gioia è imboccare il sentiero della gentilezza tralasciando l'intransigenza e ascoltando le sfumature del mondo dei sentimenti guardando gli altri con benevolenza. Si fanno tacere i telefonini e i computer e si ascoltano il nostro mondo interiore e ciò che ci circonda, aperti alle sorprese (come i nostri bambini), si sospendono i giudizi valutanti e si cerca il lato positivo delle cose secondo prospettive nuove.

La risata, l'assurdo, l'umorismo diventano spinte a guardare con più fiducia il futuro.



"L'allegria"

Disegno di **Bela Oviedo**

Da "Emozionario" - Nord-Sud Edizioni



La gioia di essere insieme in un dialogo di risate.

Disegno di **Chiara Nocentini** per "la Repubblica"

Aumenta la recettività alle diverse forme di gioia nella vita ordinaria, un modo alla portata di tutti. Provare intimamente soddisfazione e piacere non è esperienza legata a fatti eccezionali; rendersi sensibili invece alle sfumature degli stati d'animo aumenta la possibilità di alimentare e sedimentare la consapevolezza di ciò che si ha al presente e di ciò che si è al momento. Favorisce il senso di pienezza e di gratitudine, si sente il bisogno di regalare e di condividere, si dice grazie. Si danno (e si insegna a dare) i riconoscimenti positivi: sono carezze simboliche che implicano l'apprezzamento dell'altro e promuovono l'autostima.

Non sono necessari i superlativi "bravissimo, bellissimo" generici e poco orientativi ma "ti ringrazio dell'aiuto che

mi hai dato in quel momento", "mi hai risparmiato tempo", "ti ho sentito solidale" oppure si accarezza il nostro bambino con "un bagno di parole buone": "mi piaci così tanto perché sei...", "come mi piaci quando...".

È un allenamento quotidiano in cui si impara l'uno dall'altro (adulto-adulto, adulto-bambino, bambino-bambino) anche a riconoscere i propri limiti e ad accettarli.

Non è illudere che tutto è facile e dovuto ma convincere che insieme si scoprono tante vie, si mettono in conto le difficoltà e le sofferenze, ma si incoraggia il figlio a guardare l'esperienza con ottimismo e fiducia, a far sentire che la vita adulta è appetibile e vale la pena di diventare grandi.

EMOZIONARIO

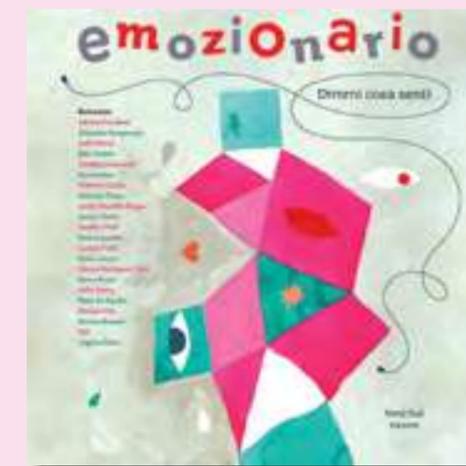
Ti spingerà a battere le ali in modo molto speciale...
E non vorrai più smettere di volare!

È un libro da considerare un dono prezioso per i nostri bambini/ragazzi, soprattutto se letto insieme come "coccola letteraria".

"Dimmi cosa senti...": una pagina dietro l'altra si sfogliano tutte le emozioni primarie e i sentimenti connessi, secondo delicate sfumature di parole e immagini fantasiose.

Scoprire, identificare e differenziare le emozioni, come suggerisce questo dizionario emotivo, è un modo per scoprire se stessi.

Provare emozioni è un privilegio; imparare ad esprimerle ci aiuta ad avvicinarci a coloro che amiamo.



NOTIZIE DALLA COMUNITÀ "LIBERE DENTRO"...



Nella foto, da sinistra: suor Anna, suor Mina e suor Federica

Domenica 8 settembre è stata una data importante per noi, Suore delle Poverelle, che abitiamo in carcere: suor Federica si è unita a noi, linfa fresca per la nostra delicata missione, e così ora siamo in tre.

Con il suo arrivo, si è formata la piccola comunità che, con un pizzico di sana ironia, abbiamo chiamato "Libere dentro".

Questo nome ha per noi un doppio significato: siamo **suore libere** da condanne giudiziarie, ma fisicamente dentro alla realtà di un carcere, e con la nostra presenza desideriamo aiutare le donne detenute ad essere **libere dentro se stesse**, in un cammino di formazione e crescita spirituale e umana.

La presenza di noi suore, però, non è circoscritta entro il perimetro del carcere, ma si allarga alla realtà parrocchiale di Celadina. Infatti, a suor Anna, che già da qualche anno affianca don Davide nell'attività pastorale e liturgica, si sono aggiunte suor Federica, che questa estate ha già collaborato al CRE e ora prosegue come catechista e animatrice degli incontri dei ragazzi di terza media e prima superiore, e suor Mina, che ha iniziato a dare il suo contributo al gruppo di volontarie che preparano i ravioli.

Il nostro fondatore, don Luigi Palazzolo, diceva alle sue suore di **fare bene il bene che si può fare**, anche se poco: l'importante è farlo bene e volentieri!

Questo è anche l'augurio che rivolgiamo a tutti gli uomini e le donne, cristiani e non, della nostra comunità di Celadina, dentro e fuori dal carcere: fare bene il bene che si può!

Suor Anna, suor Mina e suor Federica

... E DALLA COMUNITÀ DI CELADINA

Quando don Davide è arrivato in Celadina, ha avuto l'ottima idea di coinvolgere, quasi in punta di piedi, suor Anna nella catechesi dei bambini e nel percorso di formazione degli adolescenti: è risultata un'idea davvero straordinaria, perché suor Anna, con il suo costante e luminoso sorriso, il suo gioioso ottimismo, la sua generosa e intelligente disponibilità e, perché no, la sua chitarra ha subito conquistato la stima e l'affetto di ragazzi e genitori, anche di coloro che in un primo tempo avevano manifestato qualche perplessità.

Progressivamente il suo impegno si è esteso ad altri ambiti della pastorale: Consiglio Pastorale, ministro della Comunione, animazione liturgica, preparazione di incontri di formazione per i giovani, canto, bollettino parrocchiale; è nata così una serena e costruttiva collaborazione con i sacerdoti e i laici della nostra comunità.

Ora a suor Anna si è affiancata suor Federica, con tutto il suo giovanile entusiasmo, soprattutto nel lavoro con i ragazzi e i giovani. Benvenuta!

E che dire della dolce e mite suor Mina... Condizionata da problemi di salute, la sua attività nella comunità è più limitata, ma sappiamo che è una presenza molto importante e insostituibile per le detenute con cui lavora. In parrocchia è comunque sempre presente e dà una mano alle "ravioline".

Il loro infaticabile servizio, pur non potendo essere a tempo pieno, è davvero assai prezioso: sono un piccolo seme che



la grazia del Signore saprà trasformare in lievito che silenziosamente smuove la comunità, sale capace di dare sapore a chiunque incontrano.

Alla mattina, quando, entrando in chiesa per partecipare alla Messa, vedo queste sorelle tutte e tre insieme nel solito banco, sento un profondo e tenero affetto per loro e vorrei avvicinarmi per abbracciarle, augurando a loro un caloroso buongiorno; e mi viene spontaneo ringraziare il Signore che le ha condotte a noi: a loro va il nostro più sincero ringraziamento per il prezioso contributo e per la discreta, ma premurosa vicinanza e testimonianza.

Una parrocchiana e la Comunità di Celadina

UNO SPAZIO COMPITI.. PERCHÉ?

Grazia Cassina



L'assegnazione dei compiti a casa risponde ad un'esigenza sia educativa, sia didattica.

Educativa, perché, attraverso il lavoro individuale, il bambino intraprende un percorso di autonomia nella gestione del tempo, del materiale e nella pianificazione del proprio apprendimento.

Didattica, perché l'esercitazione e la riflessione sugli apprendimenti non si possono esaurire nelle ore scolastiche.

È necessario ricordare che il compito è anche un allenamento al mantenimento di quanto svolto in aula e un consolidamento di quanto appreso.

Perché il compito risulti proficuo, andrebbe eseguito in un ambiente adatto, tranquillo, senza disturbi interferenti, con tutto il materiale necessario e con un adulto che ne gestisca la conduzione e ne regoli il tempo, senza sostituirsi al bambino. Tale presenza, infatti, ha una valenza più educativa che didattica: lo scopo è accompagnare il bambino ad assumere un atteggiamento responsabile nei confronti dell'impegno scolastico (il compito è suo).



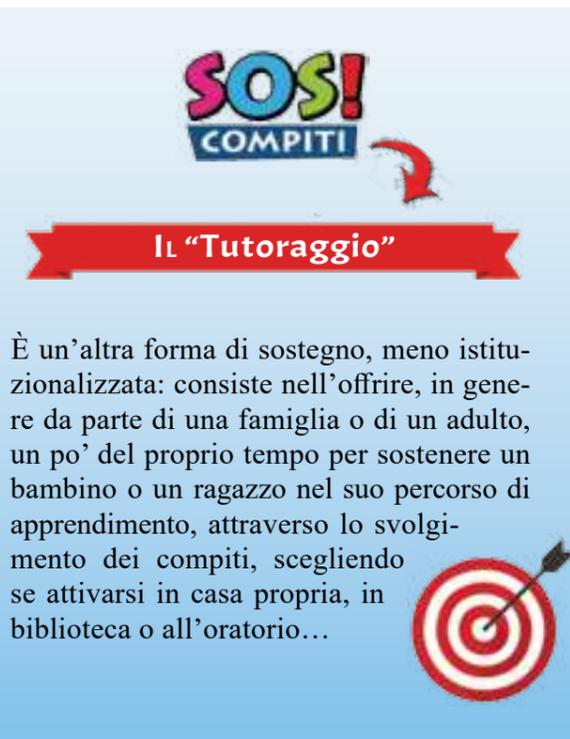
Lo "Spazio Compiti", attivato presso i locali dell'Oratorio, parte da questa prospettiva e intende dare una risposta a chi non ha le condizioni necessarie per il raggiungimento di tali competenze. Si prefigge, quindi, di elaborare delle strategie per potenziare la capacità di affrontare il lavoro con procedure facilitate: prepararsi al compito attraverso la lettura del diario, utilizzare il materiale idoneo, leggere le consegne, riflettere sulla modalità di esecuzione.

È uno spazio dedicato a bambini della primaria e a ragazzi della secondaria, nel quale, accompagnati da volontari e attraverso l'uso di buone pratiche, possano trovare un rinforzo all'autostima, un accompagnamento all'autovalutazione e un potenziamento delle abilità sociali del vivere insieme.

Lo "Spazio Compiti" collabora strettamente con l'Istituto Comprensorio De Amicis, attraverso la Dirigenza e gli insegnanti referenti, individuati dalla scuola.

Come i compiti sono un collegamento tra scuola e famiglia, così è da intendere anche questo spazio: collaborazione tra gli adulti interessati, condivisione dei principi educativi che lo sottendono, scelta mirata dei partecipanti in relazione ai bisogni.

Inoltre lo "Spazio Compiti" non risponde solamente all'esigenza educativo-didattica legata all'esecuzione del compito, ma si rivela anche un fattore di protezione sociale, perché l'acquisizione di buone pratiche porta ad affrontare con più consapevolezza situazioni critiche.



È un'altra forma di sostegno, meno istituzionalizzata: consiste nell'offrire, in genere da parte di una famiglia o di un adulto, un po' del proprio tempo per sostenere un bambino o un ragazzo nel suo percorso di apprendimento, attraverso lo svolgimento dei compiti, scegliendo se attivarsi in casa propria, in biblioteca o all'oratorio...

Il C.R.E. 2019 in un click



APERTURA ANNO CATECHISTICO e CASTAGNATA



PER ADOLESCENTI

Un "fresco" divertimento con gli amici!



PER CHI AMA RISCOPRIRE LE BELLEZZE D'ITALIA E... I SUOI SANTI

Pellegrinaggio in preparazione alla Quaresima, per conoscere la straordinaria figura di Santa Caterina che, grazie alla sua profonda fede, ha passato la sua breve vita ad aiutare gli ultimi e, allo stesso tempo, a confrontarsi con i potenti.

ALLA SCOPERTA DI UNO DEI PAESI PIÙ BELLI DEL MONDO, CULLA DELLA CIVILTÀ E DELLE RELIGIONI

Una terra antica: qui hanno vissuto Abramo, Giobbe, Ruth, Elia e Giovanni Battista. In Transgiordania Gesù ha camminato, insegnato e guarito malati.

Ma è anche una terra straordinaria, che incanta per la bellezza dei suoi deserti, dei siti archeologici e per il silenzio di antiche città beduine.



Consulta il programma completo sul sito della parrocchia (www.parrocchiaceladina.it) o in segreteria.



Noi ti lodiamo, Padre Santo, per la tua grandezza: tu hai fatto ogni cosa con sapienza e amore. A tua immagine hai formato l'uomo, alle sue mani operose hai affidato l'universo.



Gaspani Cesare Jaroslan Alfredo
nato il 24 marzo 2019
battezzato il 9 giugno 2019



Della Giovanna Tommaso
nato il 9 ottobre 2018
battezzato il 16 giugno 2019



Olari Noemi
nata il 26 febbraio 2019
battezzata il 16 giugno 2019



Rapella Caterina
nata il 26 aprile 2019
battezzata il 16 giugno 2019



Bianchi Edoardo
nato il 14 marzo 2019
battezzato il 16 giugno 2019



Locatelli Charlotte Amy
nata il 21 ottobre 2018
battezzata l'1 settembre 2019



Comi Matilde
nata il 9 giugno 2019
battezzata l'1 settembre 2019



Faragone Bryan
nato il 3 ottobre 2018
battezzato il 6 ottobre 2019



Pellegrini Cristian
nato il 27 giugno 2019
battezzato il 3 novembre 2019



De Leonardis Greta
nata il 5 giugno 2019
battezzata il 10 novembre 2019



Bisicchia Chloé
nata il 7 agosto 2019
battezzata il 10 novembre 2019



Graccione Sofia
nata il 3 agosto 2019
battezzata il 24 novembre 2019



Tagliaferri Matilde Teresa
nata il 17 luglio 2019
battezzata il 24 novembre 2019



*Tu vegli come Padre su tutte le creature
e riunisci in una sola famiglia gli uomini
creati per la gloria del tuo nome,
redenti dalla croce del tuo Figlio,
segnati dal sigillo dello Spirito.*



Cusano Giordano e Ferro Stefania
sposati il 6 giugno 2019

Persico Cristian e Vavassori Sara
sposati l'8 giugno 2019



Cerea Paolo e Tomasini Giulia
sposati il 14 giugno 2019



Mistrini Marco e Rinaldi Lucia
sposati il 5 luglio 2019



Bruno Emanuele e Sommario Sonia
sposati il 28 settembre 2019



*Marc Chagall
La tenerezza (1957) - Particolare
Collezione privata*



*Per compiere la tua volontà
e acquistarti un popolo santo,
egli stese le braccia sulla croce,
morendo distrusse la morte
e proclamò la risurrezione.*



Nosari Giovanni
di anni 89
4 giugno 2019



Rossi Elvira
di anni 97
24 giugno 2019



Carminati Mario
di anni 85
18 luglio 2019



Svegnac Cagner Filomena
di anni 89
13 agosto 2019



Piccaluga Sambiasi Franca
di anni 68
28 agosto 2019



Bosatelli Augusta
di anni 75
3 settembre 2019



Lecchi Annamaria
di anni 86
22 settembre 2019



Donisetti Pirola Pierina
di anni 94
14 ottobre 2019



Giordano Capaldo Festa Anna
di anni 78
30 ottobre 2019



Cipriani Mario
di anni 84
14 giugno 2019



Ceruti Fabrizio
di anni 66
2 luglio 2019



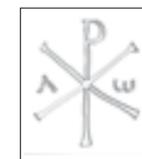
Pessina Norante Teresa
di anni 75
6 agosto 2019



Leidi Rossi Luigina
di anni 78
25 agosto 2019



Cuminetti Giovanni
di anni 52
28 agosto 2019



Rossi Antonio
di anni 60
13 settembre 2019



Mazzucchelli Patrizia
di anni 68
30 settembre 2019



Brignoli Franco
di anni 87
21 ottobre 2019



Di Carlo Lino
di anni 99
1 novembre 2019



Perucchini Achille Gabriele
di anni 88
15 giugno 2019



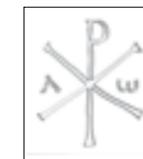
Rota Emilio
di anni 86
14 luglio 2019



Fiorini Marco
di anni 72
8 agosto 2019



Stucchi Elitropi Giuseppa
di anni 68
27 agosto 2019



Gazzola Fernando
di anni 79
2 settembre 2019



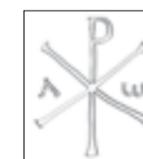
Maffioletti Lorenzo
di anni 84
20 settembre 2019



Lamera Vismara Cristiana
di anni 54
4 ottobre 2019



Facheris Gabriele
di anni 76
22 ottobre 2019



Torti Gipponi Antonietta
di anni 83
6 novembre 2019



14 settembre 2019: GLI ALPINI DI CELADINA A BERLINO

- Realizzazione grafica
- Stampa litografica
- Stampa digitale
- Stampa grande formato
- Decorazione vetrine
- Personalizzazione e decorazione veicoli
- Personalizzazione abbigliamento sportivo e borse
- Striscioni pubblicitari
- Cartellonistica
- Timbri • Cover • Gadget
- Adesivi
- Bandiere

NOVECENTO GRAFICO s.r.l.
 24125 Bergamo • Via Pizzo Redorta, 12/A • Tel. 035.29.53.70
 www.novecentografico.it • 900grafico@novecentografico.it

CENTRO MEDICO PIO X
 ☎ 035 4236234
 ✉ cmpiox@gmail.com - cmpiox@pecimprese.it
 📍 Via Pio X, 5 - 9 24125 Bergamo
 S.R.L. 401806 - C.F./P.IVA 0370970166

BTL Banca del Territorio Lombardo
 CREDITO COOPERATIVO

71 Filiali con presenza diretta in 5 provincie lombarde:
 Brescia, Milano, Bergamo, Monza Brianza, Lecco
 Competenza in 3 regioni, 9 provincie per un totale di 217 Comuni

E A BERGAMO SIAMO:

Bergamo Fil. 1	Via Don Luigi Palazzolo, 17	035 240 205
Bergamo Fil. 2	Via Casalino, 20 Angolo Maj, 14/n	035 068 0005
Bonate sopra	Via Milano, 53	035 068 0010
Calcinante	V.le delle Betulle, 13	035 449 9334
Calusco d'Adda	Via Vittorio Emanuele, 1169	035 068 0012
Curno	Largo Vittoria, 6	035 451 7043
Palosco	Via Umberto 1°, 78	035 846 024
Seriate	Piazza Giovanni XXIII	035 300 281
Telgate	Via Colleoni, 17/h	035 442 0357
Terno d'Isola	Via Valtrighe s.n	035 068 0015

www.bancadelterritoriolombardo.it

IDRAULICA F.LLI TIRLONI & C. s.r.l.
IFT
 Via Maestri del Lavoro, 3 - 24020 GORLE (BG)
 Tel. 035/512817 - Fax 035/512817
 info@iftidraulica.it - www.iftidraulica.it

IL LAVATOIO LAVANDERIA SELF-SERVICE
 Aperta 24 ore
L'opale
 📞 Prenotare - prenotarsi e abbonamenti per la casa

PANIFICIO LONGARETTI
 VIA CELADINA 3/7/38 GORLE (BG)
 035.295912

FERRAMENTA INDUSTRIALE
BONACINA S.R.L.
 • MATERIALE ELETTRICO
 • FERRAMENTA
 • UTENSILERIA
 Via Europa 2/9 - CURNASCO DI TREVIOLO - BG
 TEL. (035) 30.43.66

Lozza Fiori
 www.lozzafiori.com
 Via Celadina, 5C
 Gorle (Bg)
 Tel./Fax 035.300057

ORATORIO
 TEL. 035 303134
 TEL. SERVIZIO CLIENTI: 035 295914
 TEL. SERVIZIO LAVORO: 035 0443336
GORLE | **LALLIO**
 VIA DON MARZUCCHETTI 5 - VIA PROVINCIALE 1

DELIZIE di Piade & Pizze
 Via San Pio X, 24 (presso la chiesa) - Bergamo
 Tel. 035 4236650
 Consegna a domicilio dalle 18.30 alle 21.30, con esperienza e passione
 Nuova Gestione

OBY Idraulica
 di Roberto Carera
 RICERCA GUASTI, RIPARAZIONE, MANUTENZIONE E IMPIANTI:
 • CIVILI E INDUSTRIALI • IDRAULICI
 • CONDIZIONAMENTO • DI RISCALDAMENTO
 • ANTINCENDIO E GAS
 Via Pietro Bratti, 4 - 24125 Bergamo
 Cell. 349.6797091 - 349.2397649
 obyidraulica@gmail.com
 P.IVA 036470104 - C.F. 03688710154P19V

ORARIO DI APERTURA DELL'ORATORIO

Da LUNEDÌ a SABATO	ore 9.00-12.00 ore 15.30-19.00 ore 20.30-23.00
DOMENICA	ore 15.30-19.00
Domeniche del periodo estivo	ore 15.30-19.00 ore 20.30-23.00

PARROCO DON DAVIDE GALBIATI

tel. 035.297360 int.1
dondavidegalbiati@gmail.com

MONS. CARMELO PELARATTI

tel. 035.298403
Don-carmelo@alice.it

DON ERNESTO BELLONI

cell. 339.7443366
bellonivittorioernesto@gmail.com

SAGRISTA BIAGIO CAMARDA

cell. 339.3288835
biagio3047@gmail.com

SEGRETERIA PARROCCHIALE:

aperta il mercoledì pomeriggio
ore 16.30 - 19
presso la casa parrocchiale
segreteriaparrocchiale@parrocchiaceladina.it

SEGRETERIA DELL'ORATORIO:

aperta dal lunedì al venerdì
ore 15.30 - 19
celadina@diocesibg.it

SITO INTERNET PARROCCHIALE

<https://www.parrocchiaceladina.it>

ORARIO MESSE

FERIALI

ore 8 - 10
(sabato: ore 9)

PRE-FESTIVA

Sabato
ore 18.30

DOMENICA E GIORNI FESTIVI

ore 8 - 10.30 - 18.30

COMUNITÀ CRISTIANA di Celadina

Periodico di cultura e informazioni

Diffusione tramite distribuzione

Reg. al Tribunale di Bergamo n. 5/07 del 30/01/2007

DIRETTORE RESPONSABILE: Carmelo Epis

EDIZIONE, AMMINISTRAZIONE E REDAZIONE:

Parrocchia S.Pio X - Via Pizzo Redorta 6 - 24125 Bergamo

STAMPA:

Novecento Grafico srl - Via Pizzo Redorta 12/a - 24125 Bergamo